

EUCARISTIA E FAMIGLIA

Incontro con la Comunità di S. Anna 22 Aprile 2007

Eucaristia e Famiglia

(Dall'Ultima Enciclica de Papa **SACRAMENTUM CARITATIS**) **Sacramentalità della Chiesa**

16. Il Concilio Vaticano II ha ricordato che « tutti i Sacramenti, come pure tutti i ministeri ecclesiastici e le opere d'apostolato, sono strettamente uniti alla sacra Eucaristia e ad essa sono ordinati. Infatti, nella santissima Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua e pane vivo che, mediante la sua carne vivificata dallo Spirito Santo e vivificante, dà vita agli uomini, i quali sono in tal modo invitati e indotti a offrire assieme a Lui se stessi, il proprio lavoro e tutte le cose create”

V. Eucaristia e Matrimonio Eucaristia, sacramento sponsale

27. L'Eucaristia, sacramento della carità, mostra un particolare rapporto con l'amore tra l'uomo e la donna, uniti in matrimonio. **Approfondire questo legame è una necessità propria del nostro tempo.**(83) Il Papa Giovanni Paolo II ha avuto più volte l'occasione di affermare il carattere sponsale dell'Eucaristia ed il suo rapporto peculiare con il sacramento del Matrimonio: « **L'Eucaristia è il sacramento della nostra redenzione. È il sacramento dello Sposo, della Sposa** ». (84) Del resto, « **tutta la vita cristiana porta il segno dell'amore sponsale di Cristo e della Chiesa**. Già il Battesimo, che introduce nel Popolo di Dio, è un mistero nuziale: è per così dire il lavacro delle nozze che precede il banchetto delle nozze, l'Eucaristia ». (85) **L'Eucaristia corrobora in modo inesauribile l'unità e l'amore indissolubili di ogni Matrimonio cristiano.** In esso, in forza del sacramento, il vincolo coniugale è intrinsecamente connesso all'unità eucaristica tra Cristo sposo e la Chiesa sposa (cfr Ef 5,31-32). **Il reciproco consenso** che marito e moglie si scambiano in Cristo, e che li costituisce in comunità di vita e di amore, **ha anch'esso una dimensione eucaristica**. Infatti, nella teologia paolina, l'amore sponsale è segno sacramentale dell'amore di Cristo per la sua Chiesa, un amore che ha il suo punto culminante nella Croce, espressione delle sue « **nozze** » con l'umanità e, al contempo, origine e centro dell'Eucaristia. Per questo la Chiesa manifesta una particolare vicinanza spirituale a tutti coloro che hanno fondato la loro famiglia sul sacramento del Matrimonio.(86) La famiglia – chiesa domestica(87) – è un ambito primario della vita della Chiesa, specialmente per il ruolo decisivo nei confronti dell'educazione cristiana dei figli.(88) In questo contesto il Sinodo ha raccomandato anche di riconoscere la singolare missione della donna nella famiglia e nella società, una missione che va difesa, salvaguardata e promossa.(89) Il suo essere sposa e madre costituisce una realtà imprescindibile che non deve mai essere svilita.

Il Nostro Itinerario Pastorale

IL NOSTRO RIFERIMENTO: L'EUCARISTIA NEL GIORNO DEL SIGNORE

Il giorno del Signore con al centro la celebrazione eucaristica è “tempo”, “luogo”, “nutrimento” e la base necessaria per la **crescita della vita cristiana personale e comunitaria**.

Il cristiano e la comunità cristiana non possono vivere senza celebrare questo giorno e questo mistero partecipando alla mensa che il Padre imbandisce per tutti i suoi figli. **Senza la partecipazione all'Eucaristia domenicale che scandisce lo stile di vita quotidiano non c'è identità cristiana.** Per questo la Chiesa da sempre ha affermato che rifiutare l'invito è grave colpa e prendervi parte stancamente è privarsi dell'abbondanza dei doni del Signore. Non è una questione di precetto, è una questione di identità (*cfr I sacramenti della fede, n 183*).

Questo è il nostro riferimento sicuro: ogni cambiamento è semplicemente un modo di vivere più fedelmente l'Eucaristia, che non può mai essere ridotta a una qualsiasi pratica, ma è l'evento che ci fa esistere come Chiesa, come discepoli e come sacramento di Cristo per il genere umano. A partire dall'Eucaristia vediamo in quali direzioni e come si dovrà modificare la nostra vita ecclesiale:

- per prima cosa dobbiamo ripensare la **celebrazione dell'Eucaristia** in modo che manifesti il volto della comunità e sia vissuta come incontro col Risorto;
- la seconda direzione di cambiamento richiesta dall'Eucaristia è di **organizzare la vita delle comunità** in quella unità che essa realizza, nella condivisione e corresponsabilità superando l'isolamento e l'autosufficienza;
- la Parola ascoltata e l'Eucaristia celebrata delineano la **formazione** dei cristiani che si configura come cammino di **discepolato**; questa è la terza via di rinnovamento.

1. L'EUCARISTIA DELLA COMUNITÀ

Riconoscere il primato dell'Eucaristia nella vita di una comunità comporta di pensare la celebrazione dell'Eucaristia non in termini geografici (le chiese), o di orario ma in riferimento alla comunità: dove è celebrata l'Eucaristia là si forma e cresce la comunità cristiana.

L'Eucaristia domenicale deve costituire un'autentica esperienza di Chiesa, di festa, d'intensa preghiera per far vivere la domenica come pasqua settimanale, come incontro con Cristo capace di cambiare la vita (*cfr Libro Sinodale, n. 117*).

Con questi riferimenti al magistero e tenendo presenti i Vangeli delle domeniche Pasquali, quello di oggi di Giovanni 21 e in particolare anche quello dei Due discepoli di Emmaus di Luca voglio esaminare con voi e per voi il rapporto che c'è tra le varie parti della S. Messa e la vita di Famiglia.

Tra la famiglia “piccola chiesa” o “chiesa domestica” e la comunità parrocchiale fatta e resa visibile dall'Eucaristia domenicale c'è relazione, specchio e molteplicità di similitudini.

1- *Il convenire*

Prendiamo lo schema della messa. Cosa succede quando veniamo a Messa? **Partiamo da tanti luoghi diversi.** Siete tutte persone diverse, siamo cammini diversi, percorsi spirituali diversi, eppure ci raduniamo perché una voce, che è quella della fede, ci chiama all'unità. Perché Dio ci ha creati con dentro profondamente inscritto, un disegno di unità. **Noi conveniamo. Noi non veniamo a messa seguendo una nostra iniziativa, ma rispondendo a Dio che chiama. Siamo con-vocati, chiamati insieme.**

Come la vita familiare è un essere radunati per un progetto di comunione e di amore, così si esprime anche il primo atto della Messa. Questo medesimo movimento lo viviamo nella famiglia, dove siamo radunati in molti, diversi. Non si tratta di massificarsi, ma di rimanere dentro un unico progetto di unione in un amore rispettoso della verità dell'altro. Come Dio ci

convoca non per massificarci, ma perché la nostra unicità sia esaltata, glorificata nella comunione. Questa è la natura dell'uomo. Nasciamo maschi e femmine, non neutri, già inscritti in un progetto di comunione. Noi nasciamo uomini e donne, con una originalità, perché siamo fatti per un progetto di comunione. **Sia nella famiglia, sia nella vita della Chiesa, sia nella vita eucaristica c'è un movimento che unisce, nell'unità di Cristo.**

Vi faccio qualche domanda:

siamo convinti che la diversità dell'altro sia una ricchezza? Sono convinto che la diversità di mia moglie sia per me una ricchezza? Sono convinta che il carattere di mio marito celi i suoi pregi sotto le sue spigolosità? Che il carattere di mia moglie celi la sua bellezza sotto i suoi difetti? Sono convinto di dovere amare questa diversità, questa specificità unica che fa sì che l'altro sia se stesso?

2 - L'accoglienza ed il perdono

Una volta che siamo radunati per la messa, la prima cosa che facciamo, è quella di metterci davanti alla verità che siamo peccatori, chiedere perdono a Dio e chiederci perdono gli uni gli altri. **Il primo passo dell'eucarestia è convenire, accoglierci, perdonarci.** E sappiamo che la nostra povertà è profonda e radicale. Dobbiamo essere disponibili al perdono.

Perdonare cosa significa? Sopportare l'altro? Giustificarlo? "Non ci posso fare niente, ci rinuncio". Questo non è perdonare, è considerare l'altro talmente deficiente da non poter mai cambiare. Perdonare vuol dire credere che la forza di Dio e la forza dello Spirito in te possono produrre ancora oggi una creatura nuova. Perdonare è credere che, se anche le ferite che ti porti dentro ti hanno reso così, Dio può intervenire e donarti un'energia nuova che fa di te un uomo o una donna nuova. **Non si diventa nuovi se nessuno crede che tu puoi essere nuovo.** Purtroppo noi riduciamo la persona ai peccati che fa. Quello è separato, quello è divorziato, quello è omosessuale, quello è un farabutto. Ma quello è un figlio di Dio! Tu sei capace di aprire il tuo cuore e dargli fiducia? Perdonare vuol dire rendere l'altro nuovo con la fiducia che io gli do: Vuol dire assumere l'altro, non senza i suoi peccati, ma con essi, dentro di essi, dentro i suoi limiti. Vuol dire che io, cara moglie, non ti porto senza i tuoi peccati, ma con essi. Li porto con te, perché in virtù del sacramento, diventano anche miei. E viceversa. **Il luogo originario dove si esercita il perdono è la famiglia. Non si impara a perdonare in confessionale, quando si diventa preti.** **Si impara a perdonare in famiglia, quando non ci si scusa o ci si nasconde o si coprono i peccati.** Ma una è famiglia autentica, una famiglia è viva, direi anche sana, umana prima che cristiana, è quella dove uno può essere se stesso. Perché c'è un amore più grande, che è la comunione d'amore della famiglia, che assorbe questo. **E' più difficile ricevere il perdono che darlo,** capire che io ho bisogno veramente di essere perdonato, di essere ri-creato da te.

3 - Il dono della Parola

Un altro momento importante della Messa è l'Ascolto della Parola di Dio.

L'uomo, come Dio, si rivela nella parola. Se io non dico quello che ho dentro il cuore... La Parola di Dio narra la storia dei gesti d'amore di Dio.

Noi siamo capaci di comunicarci veramente? Quanta parte della vita passiamo a nasconderci invece che a rivelarci? Cosa cerca la parola?

Lo scopo della parola è incontrarsi. Siamo fatti per la comunione, per l'incontro. Se uno parla da solo è matto. La parola è fatta per la risposta, io parlo per avere risposta. Lo scambio degli affetti passa in buona parte per la parola. Due persone sul punto di separarsi si sono parlate: "Ma io ti ho sempre amato", "Ma non me l'hai mai detto". **Perché tante cose noi**

crediamo di dirle, ma non le diciamo. Siccome siamo convinti di agire bene, pensiamo che l'altro se ne accorga. Siccome abbiamo - in fondo, ma molto in fondo - il desiderio di comunicare, pensiamo di averlo fatto. Ma non è automaticamente detto. Bisogna essere attenti a come comunichiamo e a cosa comunichiamo. **L'amore passa per la comunicazione.** La comunicazione significa il tempo che do a te, il tempo che passo a dialogare con te.

Perché ci facciamo rubare il tempo della parola, della comunicazione? Perché ce lo facciamo portare via da tutto e da tutti? Televisione, cinema, sport, scuole di danza, mille impegni e poi non abbiamo mai comunicato. Il tempo della parola significa darsi il tempo per vivere qualcosa che è nostro. La parola crea. Qual è l'ultima volta che abbiamo creato un vero dialogo in famiglia? Intendo dire qual è l'ultima volta che ci siamo seduti.... Quello è il dialogo che edifica. **La parola è un atto divino dentro la famiglia, non un atto umano.** Dialogare, comunicare è un atto divino. La religione si manifesta in buona parte in queste cose: nell'accogliersi, perdonarsi, dialogare in casa. In chiesa abbiamo l'aspetto più divino di questo ASCOLTO-DIALOGO, Cristo parla con noi, Dio dialoga con noi, ma questo dialogo dovrebbe essere lo stesso dialogo che continua fuori dalla chiesa.

4 - L'offerta

Se noi ci accogliamo, ci perdoniamo e dialoghiamo è per donarci l'un l'altro. **E siamo all'offertorio.** Pensiamo a cosa succede durante l'offertorio. **"Benedetto sei tu Signore, Dio dell'universo, dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane, frutto della terra e del lavoro dell'uomo".** La terra non fa il pane, non esiste l'albero dei panini, e neanche l'albero delle bottiglie. Esistono la vite ed il grano, **il pane ed il vino sono frutto della terra e del lavoro dell'uomo.** Ciò che la natura ci ha dato, e che noi abbiamo lavorato. Noi possiamo veramente offrire, non solo ciò che la natura ci ha dato. **Non basta che portiamo il grano all'Eucaristia, dobbiamo portare il pane. Il grano impastato da noi.**

Non basta dire: "Io sono qui, mi dono a te". **Io devo anche lavorarmi per offrirmi a te.** Offro a te il grano della mia natura che sono, ma con tutto il processo di fatica, di laboriosità, di costruzione del carattere, di ascesi, di sforzo, di impegno, che io ci metto perché questo grano diventi mangiabile. Perché questo è divino, perché **se voglio essere simile a Dio devo essere mangiabile, perché Dio si dà da mangiare, è la cosa più mangiabile che c'è.** L'albero non ha senso senza frutti, un albero sterile si taglia. Dio è un albero che dà frutti dodici mesi all'anno e le cui foglie guariscono le nazioni. E se noi vogliamo essere simili a Dio dobbiamo diventare mangiabili e questo non può accadere senza sforzo. Quando noi portiamo all'altare il pane ed il vino noi portiamo quello che Dio ci ha dato e quello che noi abbiamo lavorato su di esso. Il frutto della nostra fatica e del nostro impegno.

Anche nella reciprocità familiare, perché la vita familiare è dono e offerta, cosa portiamo? Quello che Dio ci ha dato e quello che noi investiamo per diventare gradevoli, capaci di sopportare, di dialogare, di perdonare, di accogliere, di un sorriso ... **Il dono di sé è la cosa più costosa** che c'è sulla terra. Se tu vuoi donarti devi dare te stesso, non soldi. Se ti doni vuol dire che una parte di te non ti appartiene più **Educare significa insegnare ai bambini, ai ragazzi, a fare questo**, man mano che crescono. Non cresceranno più felici se darete loro più cose, ma se voi, avendo vissuto questo, sarete capaci di trasmettere questo. Lo sappiamo, ma ci fa più comodo pensare che i soldi rendono felici, perché i soldi non mi costano. Non sono me, il dono di me stesso. Allora il fatto di offrirsì, di donarsi è importante.

Cristo si è donato, Dio si è donato fino alla morte di croce. Non ha tenuto niente per sé. Tutto quello che noi teniamo per noi, nell'amore, è peccato, perché non viene dalla fede.

5 - La consacrazione

Se noi veramente offriamo il nostro amore agli altri e a Dio, allora Dio lo accoglie, lo fa suo. Qui è il bello, **Dio consacra il nostro dono**. È ciò che succede a messa. Dio accoglie questo pane e questo vino che noi abbiamo lavorato con un po' d'acqua e qualche strumento, con la fatica delle nostre mani, **lo accoglie e con il dono del suo Spirito fa in modo che quel pane e quel vino non siano più solo il frutto della vite e del nostro lavoro, ma presenza sua**. **Se noi ci doniamo autenticamente agli altri, Dio accoglie questo nostro sforzo e fa sì che il nostro amore non sia solo il nostro amore ma la sua presenza**.

Il **sacramento del matrimonio** è quella cosa per cui il tuo amore non è più il tuo amore, ma la presenza di Dio sulla terra. Per cui gli altri vedendoti dovrebbero dire: "Guarda come si amano". Ma parla dell'amore di Dio, di un amore divino che ha creato l'uomo capace di vivere divinamente, cioè nell'amore. E' la forma più semplice di evangelizzazione.

Il diavolo, che è furbo, non va a colpire i teologi, va a colpire le famiglie. Perché chiuso il rubinetto dell'amore familiare, è chiuso il flusso dell'amore di Dio nel mondo, persa l'immagine di Dio nell'uomo e nella donna, perso l'amore nella natura, il senso del mondo. E lui diventerebbe davvero il principe di questo mondo, è questo il suo disegno; smascheriamolo e facciamo vedere che non è così. Che ogni famiglia è un luogo di unità e di amore.

6 - La comunione

Questo è l'amore che porta la vera comunione, che **fa di due una cosa sola**. **Questo è l'amore eucaristico, che celebriamo quando andiamo a mangiare il corpo di Cristo**. Creiamo un'unità d'amore tra noi e Dio fatto carne, nel suo corpo donato per noi, risorto per noi, glorioso. **Questo è il vangelo di cui ha bisogno il mondo, di cui ha sempre avuto bisogno**. Per questo ha creato il mistero dell'Eucarestia, perché il segno di questa comunione di amore che **accoglie, perdona, lava, dona, consacra, diventa una comunione totale, fa di due uno**. Quando i coniugi si uniscono non sono più due, ma una sola carne, dice la Scrittura. Fisicamente, psicologicamente, affettivamente e spiritualmente. Dio cerca questa comunità d'amore con l'uomo. La moglie rimane moglie ed il marito rimane marito, **ma più sono uniti, più sono uno**. **Dio rimane Dio, noi rimaniamo noi, povere creature, ma più siamo uniti, più siamo uno, e più Dio brilla in noi**. **Siamo come il roveto ardente** di Mosè, su cui il fuoco di Dio si compiace di bruciare. La gloria di Dio è ardere sopra la nostra povertà ed illuminare il mondo. Purché noi glielo concediamo.

7 - La missione

Ecco da dove scaturisce la missione, **alla fine della messa: andate e portate a tutti l'annuncio del Signore risorto**. "Andate" vuol dire che quando noi abbiamo comunicato a quel corpo e a quel sangue di Cristo, **io sono diventato, in virtù dell'amore, quell'amore di Cristo**. Le mie mani sono quelle di Cristo, i miei piedi quelli di Cristo, il mio cuore, i miei pensieri. Vuol dire che Cristo, che è nei cieli, ha il suo corpo, la sua pienezza, qui sulla terra, e siamo noi. Quindi la missione che ci è affidata è di vita, di portare, testimoniare, annunciare, vivere, dire, incarnare l'amore di Dio nella nostra vita.

Vi rendete conto allora che in famiglia non si vive qualcosa di diverso da una messa, che è una messa estesa a tutta la vita. **E che i criteri per vivere la vostra vita coniugale sono criteri eucaristici, dall'accoglienza, al perdono, alla parola, alle offerte, alla consacrazione, alla comunione, alla missione.** Vi rendete conto che non è difficile. E se volette ripensare a queste cose basta che vi sediate e pensiate a come si svolge la messa. **In ogni messa che celebriamo la Chiesa vi ha tracciato un cammino che può accompagnarvi per tutta la vostra vita, fino alle nozze eterne.**

QUALCHE DOMANDA PER DISCUTERE

- 1 - Cosa succede quando veniamo a Messa? Tra la con-vocazione all'Eucaristia e la nostra con-vocazione sponsale ci troviamo correlazione?
- 2 – Cosa impegnativa chiedere e dare perdono. Sappiamo perdonare e chiedere reciprocamente perdono?
- 3 – La parola è fatta per essere ascoltata e dialogare. L'amore passa per la comunicazione? Dialoghiamo e ci ascoltiamo in famiglia? Lo facciamo in ordine alla Parola di Dio?
- 4 – Quali sono i doni che portiamo l'uno a l'altra, sappiamo farci dono e rinnovarli come all'offertorio della Messa?
- 5 – La nostra comunione di famiglia è il frutto anche della Comunione Eucaristica?
- 6 – Portiamo agli altri la gioia della nostra fede, testimoniamo ciò che siamo diventati nella Messa?

L'Eucaristia e il Matrimonio: unico mistero nuziale

(Luca 22) Venne il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva immolare la vittima di Pasqua. 8 Gesù mandò Pietro e Giovanni dicendo: «Andate a preparare per noi la Pasqua, perché possiamo mangiare». 9 Gli chiesero: «Dove vuoi che la prepariamo?». 10 Ed egli rispose: «Appena entrati in città, vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d'acqua. Seguitelo nella casa dove entrerà 11 e direte al padrone di casa: Il Maestro ti dice: Dov'è la stanza in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli? 12 Egli vi mostrerà una sala al piano superiore, grande e addobbata; là preparate». 13 Essi andarono e trovarono tutto come aveva loro detto e prepararono la Pasqua. 14 Quando fu l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, 15 e disse: «Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, ... 19 Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me». 20 Allo stesso modo dopo aver cenato, prese il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi».

α – Nella “sala alta” Cristo siede di fronte alla comunità, la ama con oblatività totale. Si dona ad essa nel segno del “corpo dato” e del “sangue versato” e diventa “una carne sola” con essa. “Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me ed io in lui” (Gv 6,56). **Nell'Eucaristia:**

- **La nuzialità** si configura come **frontalità** (esistere l'uno di fronte all'altro), come **dedizione** (esistere uno per l'altro), come **convergenza nell'unità totale di amore** (diventare un corpo solo).
- **La Chiesa** è generata e alimentata da Cristo come sposa; **l'umanità**, nutrita dal “corpo donato” e dal “sangue versato” di Cristo, diventa “roveto ardente”.

β – Eucaristia e matrimonio sono un unico mistero nuziale (*mistero di dedizione espressa nella corporeità e di convergenza nell'unità*). Tra coppia/famiglia ed Eucaristia esistono legami profondi e vitali. Si intrecciano gli stessi dinamismi nuziali.

- Nell'Eucaristia la famiglia è generata come “mistero grande” e dall'Eucaristia attinge i suoi ritmi vitali. Nella famiglia traspare la logica eucaristica del dono, del servizio, della comunione, della missione;
- L'Eucaristia è “corpo dato e sangue versato” per tutti. La famiglia, nata nel sacramento, è un dono particolare per tutti: è risonanza e ripresentazione dell'Amore per tutti (FC 17).
- Nell'Eucaristia la famiglia attinge l'alimento per la sua spiritualità, alimenta il suo slancio nuziale di comunione e di missione.

La famiglia si colloca al centro della Chiesa (parrocchia e diocesi) come cuore della nuzialità (*richiama la Croce, rappresenta realmente la relazione Cristo-Chiesa, evoca il mistero trinitario: FC 13) e del mondo missionaria dell'amore e della vita: FC 54*).

c - L'unico Mistero nuziale (Cristo-Chiesa, nozze in Cristo, Eucaristia):

- **“Avendo amato i suoi, li amo sino alla fine” - Uomo-donna sono chiamati all'amore totale, definitivo, irreversibile.**
- **“Ho ardentemente desiderato mangiare questa pasqua con voi”** - Uomo-donna si consegnano reciprocamente, nell'unità in una sola carne.
- **“Questo è il mio corpo dato per voi e per tutti”** - Uomo-donna sono protesi in un dono totale d'amore espresso nel segno del corpo ed aperto a tutti (*comunione missionaria*).
- **“Io sono il pane vivo”** - Uomo-donna sono “aiuto simile”; vivono lo stupore della conoscenza reciproca.
- Nell'Eucaristia si costruisce **“la Chiesa unico corpo in Cristo”** (Col 1,18) - Uomo-donna interpretano la danza nuziale convergente nell'unità.

Nella dinamica dell'Ultima Cena possiamo ritrovare il ritmo della vita sponsale.

“La modalità e la dinamica di sviluppo dell'Ultima Cena di Cristo, il suo contenuto e la sua prospettiva escatologica e la sua dimensione Pneumatica/Spirituale possono offrire la chiave di lettura delle nozze umane”.

D - L'evento eucaristico ci offre un paradigma affascinante di sponsalità. Vogliamo contemplare i gesti compiuti da Gesù durante la “sua” Cena per comprendere meglio la spiritualità coniugale/familiare. Questa si configura attraverso **gesti e percorsi sottesi da oblatività**.

1 - La logica del dono

- ***"Ho ardemente desiderato di mangiare questa Pasqua con voi"*** (Lc 22,15): all'origine dell'Eucaristia si collocano il desiderio ardente di Cristo sposo, il richiamo forte dell'amore, lo slancio del dono.
- **La logica del dono anima l'esistenza dei coniugi e crea legame profondo tra di loro.** Li spinge ad *"esporosi"*, ad esistere per l'altro, a *"per-dere"* la vita per lui. Sposandosi, essi si sono *"consegnati"* reciprocamente, hanno promesso di essere *"reciproco dono totale"*. Lo Spirito Santo alimenta nei coniugi tale capacità di dono, la rende espressione di amore crocifisso. **Donarsi l'uno all'altro per donarsi insieme**.
- **Il dono sponsale è dono della persona alla persona:** è totale e gratuito, gioioso e responsabile. Scaturisce da una scelta libera. Coinvolge tutta la persona; avviene nel segno del corpo. Va oltre ogni difficoltà; si esprime nella premura del servizio e nella ferialità dei piccoli gesti. **Il dono è dinamismo eucaristico nella vicenda coniugale e risonanza nuziale nella memoria eucaristica.** Anzi, l'Eucaristia alimenta l'oblatività degli sposi, rendendola intensa come quella di Cristo.

2 - Lo slancio della fedeltà.

- **Gesù "avendo amato i suoi, li amò sino alla fine"** (Gv 13,1). Nell'Eucaristia Cristo mette in gioco tutto se stesso, senza calcoli né riserve. Esprime fedeltà irriducibile: tradito, si consegna. **La logica del dono**, che lo Spirito Santo accende nel cuore degli sposi, **richiede la fedeltà irreversibile**. *Presso il Signore essi imparano ad amare 'sino alla fine', nel dono e nel perdono. E come Egli vive un'alleanza indissolubile, così essi imparano da lui la fedeltà senza incrinatura alla parola e alla vita donate*".
- **La fedeltà è un'esigenza dell'amore coniugale.** Il *"sì"* sponsale si configura come abbandono reciproco: cresce nell'intensità, si fa gioioso nella perseveranza. Impegna ad amare senza deludere e senza lasciarsi deludere; a prendersi cura del coniuge con speranza; a crescere nella conoscenza reciproca; a qualificare sempre meglio la relazione reciproca.
- **La fedeltà non è sempre stupore e gioia.** Talvolta subentra la sofferenza della sconfitta o serpeggi la difficoltà creata dalla *"durezza di cuore"*. Cristo, però, ha amato *"sino alla fine"*, riproponendo l'ideale della nuzialità fedele oltre ogni ostacolo o tradimento.
- Gli sposi sono chiamati a rivivere l'oblatività totale e definitiva che ha inchiodato Gesù alla croce e l'ha indotto ad offrirsi come *"corpo dato e sangue versato"*. Non possono restare prigionieri delle delusioni, delle difficoltà, delle sconfitte. **L'amore è più forte**. Gli sposi trovano nell'Eucaristia *"il fondamento del loro patto coniugale e la possibilità di rinnovarlo in un continuo impegno di reciproca e fedele donazione"* (ESM 37).

3 - Il dono *"in una sola carne"*...

- ***"Questo è il corpo che è dato per voi ... Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi"*** (Lc 22,19-20). Cristo si consegna attraverso il segno del corpo e del sangue. Esprime il suo amore per la Sposa nella tipicità del linguaggio sponsale, in cui la donazione fisica è *"segno e frutto della donazione personale totale, nella quale tutta la persona è presente"* (FC 11). Cristo genera così la Chiesa come Sua sposa, suo Corpo. Esiste con lei e per lei, totalmente.
- **Diventare "due in una sola carne" è slancio d'amore totale.** È vocazione che Dio creatore ha impresso nel cuore degli sposi. Non è espressione di possesso, ma di abbandono e di affidamento reciproco. **L'unione "in una sola carne" è gesto della persona che si dona ed è accolta.** *"È allora che l'uomo e la donna, nella "verità" della loro mascolinità e femminilità, diventano reciproco dono. Tutta la vita nel matrimonio è dono; ma ciò si rende singolarmente evidente quando i coniugi, offrendosi reciprocamente nell'amore, realizzano quell'incontro che fa dei due "una sola carne"* (Gen 2,24) (LF 12). **L'intimità coniugale è espressione di autentica unità, quando è animata dall'amore.** Si configura come *"estasi di conoscenza"*
- **Dal reciproco donarsi dei coniugi fiorisce l'unità dei due "in una sola carne" e sboccia la vita.** Nella loro intimità, essi vivono *"un momento di speciale responsabilità"* (LF 12), *Ora la logica del dono di sé all'altro in totalità comporta la potenziale apertura alla procreazione"* (LF 12).
- Nella gestualità dell'amore coniugale, espressa nel segno del corpo, si profila *"il mistero grande"* dell'Amore, il fascino della nuzialità divina. **Nella stanza nuziale rivive il clima, denso di amore, del Cenacolo: l'amplesso coniugale rimanda all'amplesso eucaristico;** rinnova il mistero nuziale di infinita tenerezza con cui Cristo diventa *"una sola carne"* con la Chiesa, sua sposa.

- **“Prendete e mangiate ... bevetene tutti”** (Mt 26,26-27): Cristo, durante l’Ultima Cena, compie un gesto di incredibile premura verso la Chiesa. La realizza come sua sposa; offre ad essa il suo *“corpo e sangue”* per nutrirla. La vuole *“bella”* e ne sollecita la reciprocità, chiedendo di essere accolto. **Gli sposi sono chiamati ad esistere “due in una sola carne”, a “nascere insieme”.**

Nella *“sala alta”* Gesù si consegna alla Sposa, implorando: **“Prendete e mangiate ... prendete e bevete”**. Donandosi, risveglia la Chiesa-sposa alla responsabilità. Il dono chiede di essere accolto. L’amore sa ascoltare le attese dell’altro; non pretende di trasformarlo, ma solo di risvegliarlo, lasciandolo nella sua alterità. Sollecita alla reciprocità: non è solo donarsi all’altro, ma anche sentirsi accolti da lui. **La coniugalità fiorisce nella reciprocità**. Si sviluppa nel rispetto del mistero che abita nell’altro. È convivialità di differenze, incontro di libertà che esistono *“due in una sola carne”*.